

## PERCHÉ, DOVE E QUANDO SI SCRIVEVA SULLE ANFORE COMMERCIALI ARCAICHE

Il titolo indica un tema molto noto e domande alle quali è difficile rispondere; infatti sulle anfore commerciali arcaiche, nei secoli dall'VIII al VI secolo a.C., sono stati impressi dei simboli e sono state graffite delle parole o dei segni, alfabetici e non. Il motivo di questa come di ogni altra scrittura è naturalmente la comunicazione, però rimane ancora da capire a chi fosse rivolta; Alan Johnston scriveva un tempo<sup>1</sup> che i «marks are scarcely instructive»; oggi è moderatamente ottimista<sup>2</sup>.

Per trovare delle risposte occorre esaminare, oltre al contenuto di queste "scritture", i luoghi d'origine dei vasi e le loro destinazioni.

I principali luoghi di produzione sono l'Attica e la Corinzia, seguite, dal VII secolo, dalle principali isole dell'Egeo; i contenitori erano destinati a contenere liquidi, soprattutto olio e vino, a seconda del principale prodotto regionale, ed i prodotti di ogni fabbrica erano riconoscibili dalla forma, dalla decorazione e dalle dimensioni standard (ci sono anche le mezze misure): queste caratteristiche, molto note, sono importanti per il nostro discorso perché vogliono dire che l'identificazione non è affidata ai segni iscritti o incisi sui contenitori stessi<sup>3</sup>.

Sulla distribuzione geografica è sufficiente ricordare che tali contenitori hanno raggiunto tutte le sponde del Mediterraneo e che gli abitanti del Mediterraneo occidentale erano particolarmente interessati all'acquisizione di quelle merci nei secoli detti, quando ancora era scarsa la produzione locale di olio e vino.

<sup>1</sup>) Johnston 1979, p. 1.

<sup>2</sup>) Johnston 2004.

<sup>3</sup>) Johnston - Jones 1978 e Koelher 1979.

I principali luoghi di rinvenimento di anfore intere sono i relitti nautici e le necropoli, ove le anfore sono state riutilizzate per sepolture infantili; per i frammenti tutti i luoghi sono buoni.

I segni che noi vediamo sulle anfore si dividono in due grandi categorie, quelli impressi o dipinti prima della cottura del vaso e quelli graffiati sul vaso già utilizzabile o utilizzato.

Gli uni e gli altri si trovano quasi sempre sulla parte alta dell'anfora, collo, spalla, anse, evidentemente perché visibili nello stivaggio (*Fig. 1*); le poche eccezioni riguardano il fondo del recipiente: si può pensare che in questi casi esso fosse rovesciato (sappiamo per esempio che questa era la posizione delle anfore nuove di fabbrica e forse di quelle che potevano essere riutilizzate – sulle rare e possibili riutilizzazioni tornerò).

Quelli impressi o dipinti sono più frequenti sui prodotti d'Asia Minore, e sono molto vari – vanno da eleganti sigilli (*Fig. 2*) a impronte molto semplici (*Fig. 3*) – e certamente appartengono tutti alla fabbrica del vaso: si può quindi dire che il destinatario del messaggio poteva essere l'acquirente dell'anfora, colui che l'avrebbe utilizzata come contenitore del suo prodotto, e/o il destinatario finale di prodotto/recipiente.

In questi casi si possono vedere delle anticipazioni dei bolli di età ellenistica <sup>4</sup>, salva restando la garanzia statale di questi ultimi, che è simile a quella delle emissioni monetali.

Naturalmente questo non esclude che sui contenitori “orientali” si trovino anche graffiati <sup>5</sup>.

Le produzioni agricole delle isole egee (Chio, Lesbo etc.) di provenienza di tali contenitori sono per lo più vinicole, con l'eccezione di Samo, che viene indicata come produttrice di olio <sup>6</sup>.

Le incisioni dopo la cottura, ottenute graffiando la superficie dell'anfora, sono di vario contenuto: si va dai nomi di persona, interi o abbreviati, ai singoli segni, alfabetici e non, questi ultimi possono essere cifre di conto, iniziali di nomi propri <sup>7</sup>, ma anche semplici segni di riconoscimento.

I graffiati possono esser stati fatti in un momento qualunque della vita del recipiente; però sappiamo che quelli sulle anfore attiche sono nomi attici scritti in alfabeto attico, quindi scritti prima di lasciare il paese di produzione di contenitore e contenuto!

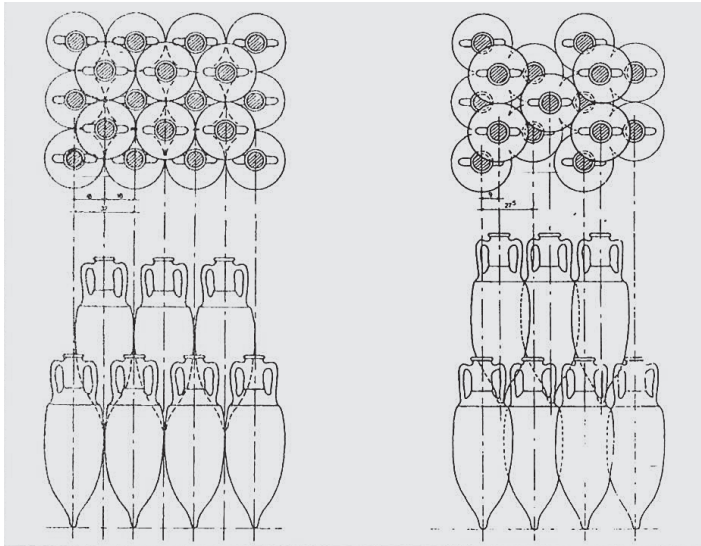
Da Atene si esportava olio come da Corinto, i grandi contenitori attribuibili con certezza a quest'ultima («corinzie A») (*Fig. 4*) hanno una superficie grezza, difficile da incidere; ciò non toglie che su alcuni – veramente pochi – di essi si leggano dei nomi, non scritti in alfabeto corinzio come

<sup>4</sup>) Grace 1985; Joergens 1999.

<sup>5</sup>) Johnston 2004.

<sup>6</sup>) Grace 1971.

<sup>7</sup>) Lambrino 1938.



*Fig. 1. - Ricostruzione di stivaggio delle anfore (da A. Caravale - J. Toffoletti, Anfore antiche. Conoscerle e identificarle, Formello 1997).*



*Fig. 2. - Sigillo su anfora samia da Camarina, tomba 114.*



*Fig. 3. - Impronta su anfora greco-orientale da Camarina, tomba 1230.*

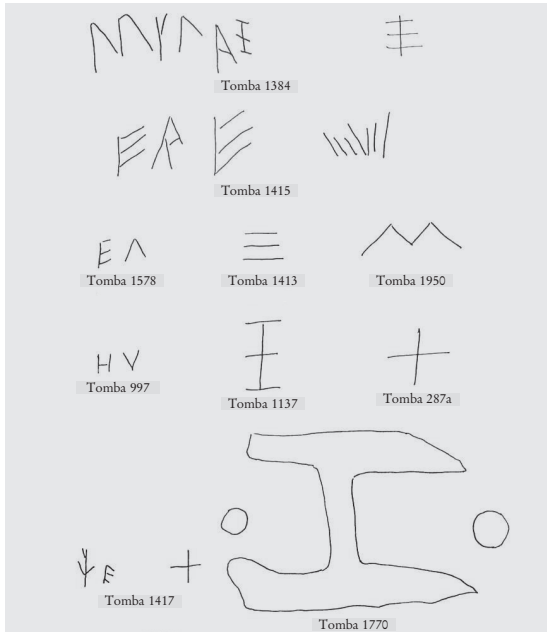


Fig. 4. - Esempi di graffiti su anfore corinzie A di Camarina (da F. Cordano, *Interventi, Anfore e testo in età greca arcaica*, «*Mélanges Ecole Française de Rome. Antiquité*» 116, 2 [2004], p. 784).

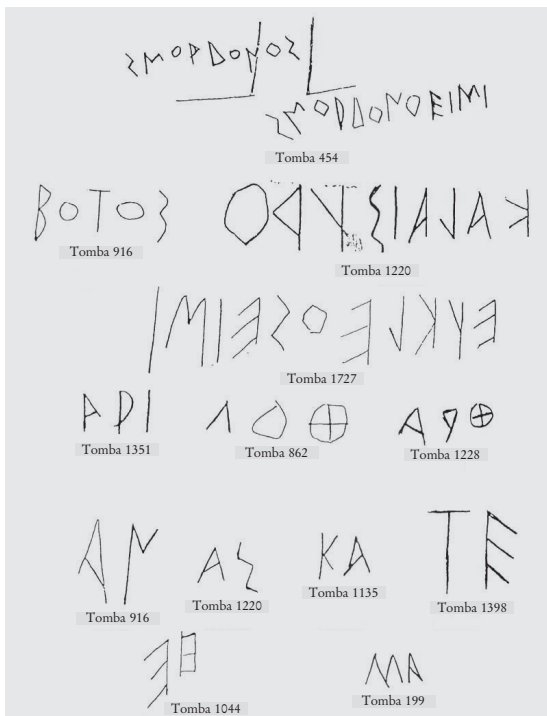


Fig. 5. - Esempi di graffiti su anfore attiche di Camarina, (da F. Cordano, *Interventi, Anfore e testo in età greca arcaica*, «*Mélanges Ecole Française de Rome. Antiquité*» 116, 2 [2004], p. 785).

Fig. 6. - Esempio di enchitrismos da Camarina, tomba 942.



ci aspetteremmo per l'alta cronologia<sup>8</sup>: è un problema aperto, mi pare però che si possano legittimamente accostare queste due fabbriche che si comportano in modo simile per esportare lo stesso prodotto.

I nomi personali interi sono di solito in genitivo e seguiti da *eimì* (scritto o sottinteso), il che è indubitabile dichiarazione di proprietà: si può immaginare che si riferiscano ai produttori dell'olio, ché se fossero quelli dell'anfora l'avrebbero scritto prima di cuocerla (*Fig. 5*).

Per concludere: tutti i segni erano funzionali alla vita delle anfore come contenitori di un prodotto da commerciare, non alla loro destinazione finale, quella nella quale noi le ritroviamo; infatti esse non potevano essere utilizzate due volte per lo stesso scopo, perché era impossibile ripulirle in maniera conveniente.

Per una riutilizzazione cui ho già accennato, quella dell'*enchitrisimòs*, è importante sottolineare che i nomi, interi o abbreviati, non hanno nessuna pertinenza con i bambini sepolti! (*Fig. 6*)

Su altre utilizzazioni abbiamo i noti suggerimenti di Erodoto, il primo (III.5.6) relativo all'Egitto, dove le anfore venivano riutilizzate per trasportare l'acqua:

Dirò una cosa a cui hanno pensato in pochi di quanti vanno in Egitto per mare. Da tutta la Grecia e anche dalla Fenicia due volte all'anno si importano in Egitto recipienti di argilla [*kéramos*] pieni di vino; e tuttavia non è possibile vedere, per così dire, un solo recipiente, componente quei carichi, che abbia contenuto vino. Qualcuno potrebbe chiedere: che uso ne fanno? Dirò anche questo. C'è l'ordine che ogni capo di distretto [demarco] raccolga dalla sua città tutti i recipienti di argilla e li porti a Menfi, e che gli abitanti di Menfi riempiano d'acqua i recipienti e li portino in queste zone della Siria che di acqua sono prive.

L'altro (VIII.28) è connesso con uno stratagemma militare:

Ecco cosa fecero i Focesi alla fanteria dei Tessali che li assediava; inoltre annientarono completamente la cavalleria che aveva invaso il loro territorio. Scavata una grande fossa nel passo che si trova presso Iampoli, misero sul fondo anfore vuote, ci accumularono terra di riporto, la pareggiarono al terreno circostante e attesero l'assalto dei Tessali. Costoro, lanciandosi per travolgere i Focesi, caddero sulle anfore. I cavalli allora si ruppero le gambe.

Sia questi casi particolari, che quelli più frequenti, nei quali le ceramiche grezze, che erano rifiuti particolarmente ingombranti, venivano usate come riempimento, ci confermano l'annullamento precoce del valore dei messaggi scritti sui contenitori commerciali.

FEDERICA CORDANO  
federica.cordano@unimi.it

<sup>8</sup>) Rizzo 1990 e Lazzarini 2004.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Grace 1971 V.R. Grace, *Samian amphoras*, «Hesperia» 40 (1971).
- Grace 1985 V.R. Grace, *The Middle Stoa dated by amphora stamps*, «Hesperia» 54 (1985), pp. 1-54.
- Joergens 1999 G. Joergens, *Kerameikos. Griechische 1999. Amphorenstempel spaetklassischer und helenistischer Zeit*, «Mitt. Deutschen Arch. Inst. Athenische Abteilung» 114 (1999).
- Johnston 1979 A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979.
- Johnston 2004 A.W. Johnston, *Amphorae and text*, «Mélanges Ecole Française de Rome. Antiquité» 116, 2 (2004), pp. 735-760.
- Johnston - Jones 1978 A.W. Johnston - R.E. Jones, *The SOS amphoras*, «Annual of British School Athens» 73 (1978), pp. 103-141.
- Koelher 1979 C. Koelher, *Corinthian A and B transport Amphoras*, Princeton 1979.
- Lambrino 1938 M.L. Lambrino, *Les vase archaiques d'Histria*, Bucarest 1938.
- Lazzarini 2004 M.L. Lazzarini, *Intervento*, in F. Cordano (a cura di), *Anfore e testo in età greca arcaica*, «Mélanges Ecole Française de Rome. Antiquité» 116, 2 (2004), pp. 804-805.
- Rizzo 1990 M.A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma 1990.